

SCAVI ARCHEOLOGICI EFFETTUATI NEL SECONDO SETTORE DELLA VILLA RUSTICA A PORTO CERVERA, PARENZO - OLEIFICIO (II) (campagna di scavi 1977-1980)

VESNA GIRARDI JURKIĆ
Università di Zagabria
Centro Internazionale di Ricerche
Archeologiche
Brioni-Medolino-Pola
Croazia

CDU 904(497.5Cervera/Parenzo)"652"
Saggio scientifico originale
Gennaio 2006

Riassunto – L'autore presenta gli scavi archeologici effettuati a Porto Cervera (Parenzo) negli anni 1977-1980 che hanno portato alla luce un oleificio romano in funzione dal II al VI secolo d. C. La struttura venne edificata sui resti di un edificio romano più antico risalente al I secolo, con accertate due ricostruzioni, nei secoli IV e VI. Le invasioni barbariche, alla fine del VI secolo d.C., segnarono la fine del funzionamento dell'impianto. Sono degni di nota i rinvenimenti di due pietre molari e delle presse, come pure la pavimentazione in *opus spicatum*, provvista di canali nei vani adibiti alla produzione. Sono stati inoltre rinvenute tre dolia murate per la conservazione dell'olio ed individuato il sistema di canali per il deflusso del liquido e delle acque di scolo, parte integrante del processo produttivo.

Nel periodo che va dal 1976 al 1980, nella parte settentrionale della baia di Cervera sono stati effettuati scavi archeologici, ricerche e lavori di conservazione sui resti architettonici del complesso produttivo e residenziale romano¹.

L'impianto produttivo del complesso è suddiviso in vani che erano adibiti alla produzione di ceramica (probabilmente di anfore) del I secolo

¹ Atto dell'Istituto regionale per la protezione dei beni culturali, Fiume (nella persona di Rastko Švalba) inviato all'investitore Euro-turist di Parenzo, n. MŠ-129/1 dell'8 marzo 1976; "Relazione sul sopralluogo effettuato nella zona archeologica di Cervera" (V. Girardi Jurkić, n. 231/78 del 6 aprile 1976, Archivio AMI, Pola per il 1976; JURKIĆ V., 1976, 101-104; JURKIĆ V., 1977, 25-26, 76-78; JURKIĆ V., 1978, 263-298; JURKIĆ V., 1980, 116-118; JURKIĆ V., 1981, 84-88.

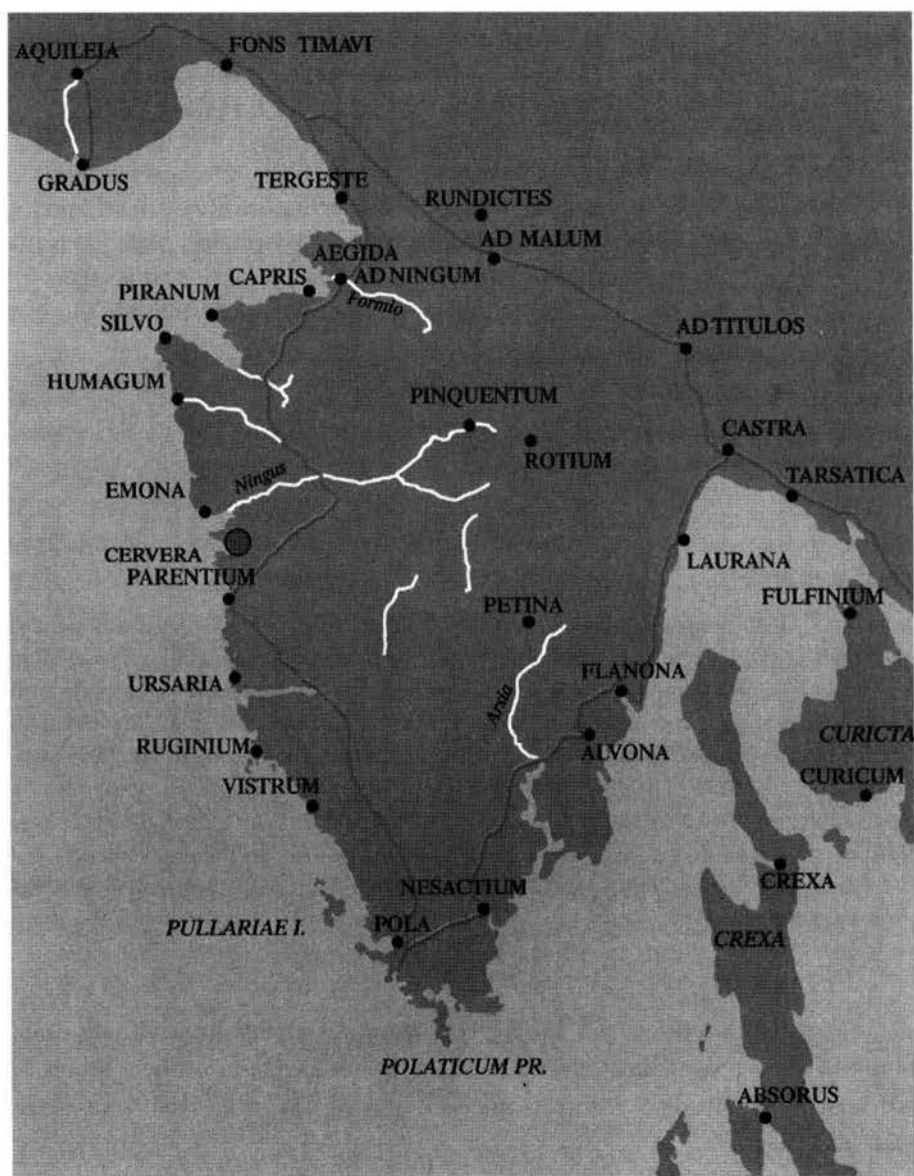


Fig. 1. Carta dell'Istria romana

d. C.² e in quelli destinati invece ad ospitare le attività produttive collegate alla viticoltura e all'olivicoltura. Con l'interruzione del funzionamento della fornace d'epoca claudio-vespasiana, per un breve periodo gli occupanti della parte residenziale del complesso indirizzarono le loro attività alle risorse ittiche e alla conservazione del pesce (salatura ed essiccazione)³. L'area del cortile, che nel periodo della produzione di ceramica veniva usata come deposito di legna per la fornace, nel periodo successivo alla sospensione della produzione venne adibita ad area cimiteriale⁴. La parte della villa rustica in questione assunse allora funzione residenziale, mantenendo questa caratteristica, pur con determinati interventi di ristrutturazione, sino al VI secolo d. C.

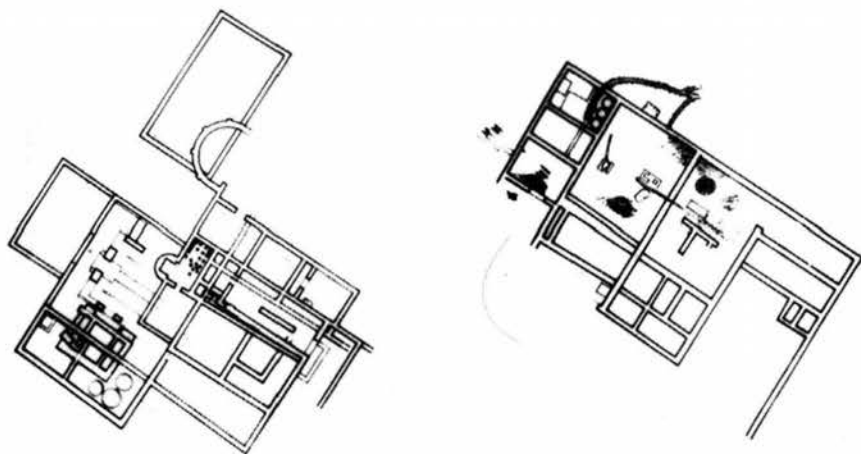


Fig. 2. Planimetria del complesso produttivo e residenziale romano a Porto Cervera, Parenzo, (campagna 1976 - 1980) - fornace / oleificio (V. Krizmanich - V. Jurkić, 1979)

² JURKIĆ V., 1978a, 427-438; DŽIN K., 2001, 67-73.

³ "Relazione sulla visita e sui lavori effettuati nella zona archeologica di Cervera" (V. Girardi Jurkić), n. 643/76. del 1 agosto 1976, Archivio AMI, Pola per il 1976; "Relazione sulle ricerche archeologiche effettuate nel settore produttivo della villa rustica romana di Porto Cervera dal 19 luglio al 19 agosto 1976" (V. Girardi Jurkić), 9 settembre 1976, Archivio AMI, Pola per il 1976.

⁴ Vedi: "Relazione preliminare sulle ricerche archeologiche effettuate nel settore produttivo della villa rustica romana di Porto Cervera (anno II) dal 6 luglio al 16 agosto 1977" (V. Girardi Jurkić), n. 524/77. del 23 agosto 1977, p. 2, punto C) - "locus sepulturae", Archivio AMI, Pola per il 1977; JURKIĆ V., 1978, 283, II, 11.

Già nel corso di una precedente ricognizione nella zona costiera avvenuta nell'autunno del 1975⁵, su una vicina altura erano stati individuati i resti di un impianto architettonico di notevoli dimensioni. Questa seconda parte del complesso romano era ubicata sull'altura costiera che dominava il terreno circostante, ad ovest rispetto al vano della fornace. La struttura era in parte edificata sulle fondamenta romane più antiche di un edificio non meglio identificato che è stato parzialmente rinvenuto nell'area sud-orientale dell'altipiano, adiacente alla strada costruita successivamente e sotto alla stessa, e devastato, nel corso dei secoli, dai lavori stradali e dall'estrazione della pietra⁶. Questo stato di cose fu ritenuto di



Fig. 3. Vista sull'oleificio romano da sud-est, II-VI sec. d. C.

⁵ "Relazione preliminare sulle ricerche archeologiche effettuate nel settore produttivo della *villa rustica* romana di Porto Cervera (anno II) dal 6 luglio al 16 agosto 1977" (V. Girardi Jurkić), n. 524/77. del 23 agosto 1977, p. 3, punto C) – "*locus sepulturae*", Archivio AMI, Pola per il 1977.

⁶ Vedi: "Relazione preliminare sulle ricerche archeologiche effettuate nel settore produttivo della *villa rustica* romana di Porto Cervera, punto II" (V. Girardi Jurkić), n. 643/76. del 1 agosto 1976, Archivio AMI, Pola per il 1976; "Proposta e contenuto di proseguimento di ricerche archeologiche (fase II) nel periodo dal 20 giugno al 10 agosto 1977", p. 2 - "sterrato", (V. Girardi Jurkić), n. 181/77 del 25 marzo 1977, Archivio AMI, Pola per il 1977; "Relazione sullo stato di conservazione degli edifici archeologici nella zona dei "pozzi romani" (zona 3) e risultati dei sondaggi effettuati nella zona sterrata tra la 3. e la 4. zona archeologica a Porto Cervera presso Parenzo" (V. Girardi Jurkić), n. 398/77 del 1 luglio 1977, Archivio AMI, Pola per il 1977.

cruciale importanza perché indicativo della presenza di una struttura architettonica integra risalente al I secolo d. C.

Nel corso dei lavori di disboscamento della macchia mediterranea e degli scavi in superficie eseguiti nel luglio del 1977 sull'altipiano del settore 2 (come indicato nella Fig. 2), a circa 4 m di distanza dal livello della strada, è stata rinvenuta la seconda parte del complesso produttivo romano, successivamente definito quale oleificio, estendentesi su un'area di circa 800 m². Una volta tolti completamente il terriccio e la vegetazione, tra i detriti dell'antico materiale edilizio sono comparsi il muro perimetrale nell'intera sua lunghezza di 42,99 m (già individuato nel 1976), disposto in direzione nord-ovest, nonché i tre muri trasversali di fondamenta disposti in direzione sud-est e i due muri di fondamenta in direzione nord-est. Nel punto più elevato della zona è stato rinvenuto un vano quadrato (dimensioni: 8,56 m x 9,93 m) con postamento circolare in muratura. Il pavimento di questo vano era interamente ricoperto da mattoncini pavimentali in ceramica disposti nella tecnica dell'*opus spicatum*, con livellazione inclinata verso il lato est per il deflusso dei liquidi (similmente alla situazione riscontrata sulle isole Brioni ed altrove). Nei pressi del vano sono stati rinvenuti due recipienti quadrangolari in pietra di esigua profondità.

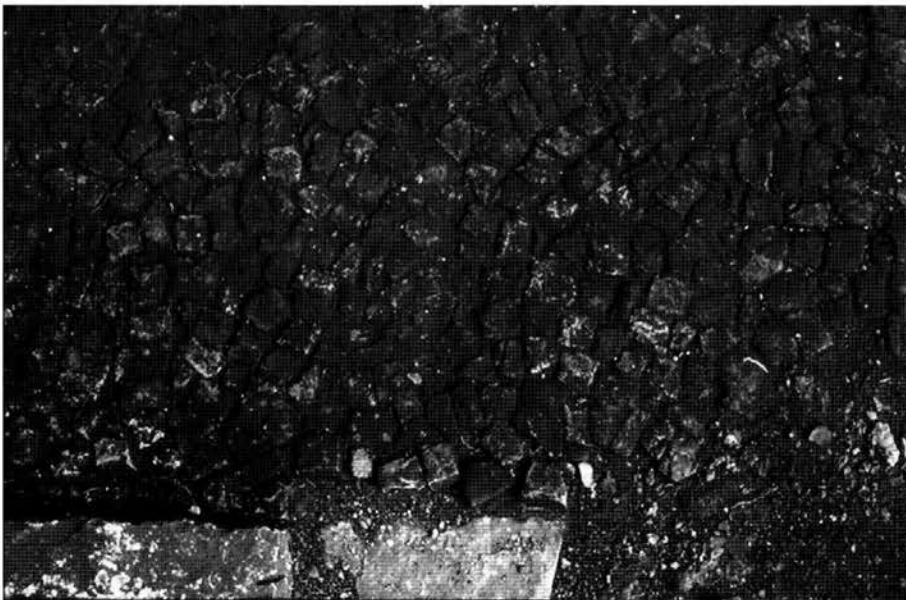


Fig. 4. Frammento del pavimento di un vano dell'oleificio in *opus reticulatum*

Nel corso di questa fase dei lavori e delle ricerche interessanti il settore 2, sono state determinate le coordinate per la delineazione sommaria di due settori archeologici ed eseguiti i lavori di scavo che hanno portato alla luce i resti delle fondamenta e dei muri più alti. Di certo lo stato di conservazione di questo settore dell'edificio che presenta due piani pavimentali è maggiore. La prima ipotesi avanzata fu che questa zona, edificata sopra la parte dell'edificio romano più antica e risalente al I secolo a. C., rappresentasse parte di un'unica struttura più tarda, aggiunta all'impianto produttivo operante tra i secoli II e VI d. C., il che sarebbe confermato dall'aspetto e dalla qualità delle strutture murarie, nonché dai reperti di ceramica, vetro e metallo.

Il proseguimento della campagna di scavi e ricerche del 1978 nel settore 2 ha permesso di esporre il resto della struttura architettonica, comprovando senza traccia di dubbio che si trattasse di un oleificio romano. Le indicazioni fornite in base ai rinvenimenti di monete, oggetti in ceramica e vetro consentono di datare la costruzione del complesso nel II secolo d. C., con un'attività produttiva probabilmente protrattasi fino alla tarda antichità e il conseguente abbandono dell'impianto e dell'attiguo edificio, che venne in parte distrutto e in parte riattato ad uso residenziale.

Ulteriori ricerche riguardanti l'oleificio sono state svolte sul pendio orientale del promontorio dove è stato scoperto un portico (H) (dimensioni: 4,79 m x 2,85 m) con la soglia d'entrata eseguita in pietra (lunghezza: 3,95 m), il quale è stato murato in fase successiva interrompendo così la comunicazione con l'edificio ubicato nella zona orientale del complesso. Nella parte centrale e sommitale dell'edificio, ad un'altezza di 4 m, sono stati rinvenuti due vani completamente ricoperti da mattoncini in ceramica disposti con la tecnica dell'*opus spicatum*. Nel vano nord-occidentale dell'area sommitale (E) dell'edificio sono state scoperte due vasche poco profonde in pietra, scolpite in un blocco di pietra monolitico (dimensioni: 2,00 m x 0,80 m) e inserite nella pavimentazione in *opus spicatum*. In un angolo dello stesso vano (E), è stata rinvenuta nell'*opus spicatum* la base circolare in muratura (diametro: 2,5 m) della macina. A sud del vano in questione, scolpito in pietra monolitica, è stato rinvenuto il canale per il deflusso del liquido che scorreva passando per un'apertura nel muro e si riversava nel vano posto al livello inferiore (D) (dimensioni: 8,65 m x 10,42 m), munito di canali e basi per le presse. Questo vano si è presentato anch'esso completamente ricoperto da mattoncini in ceramica. Attraverso

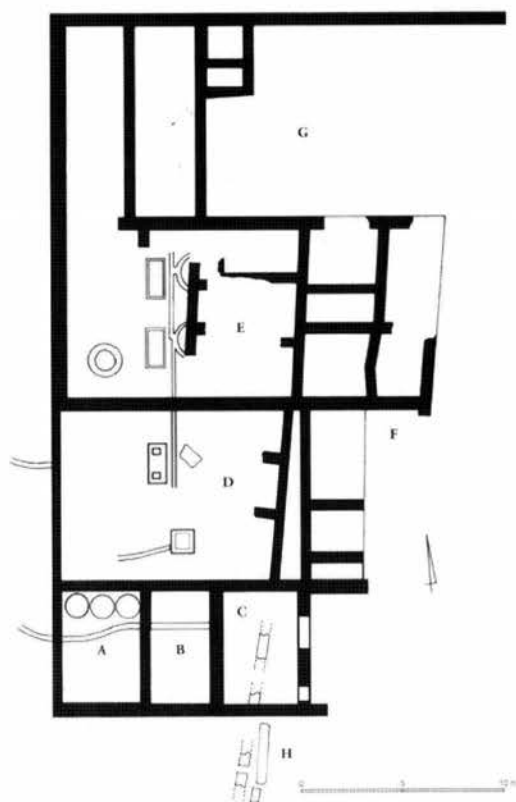


Fig. 5. Planimetria dell'oleificio romano, II-VI sec. d. C.

una rete di canali, rinvenuti in stato di rovina, il liquido fluiva liberamente in direzione dei vani ai livelli sottostanti e l'olio raffinato veniva raccolto e conservato in grossi *dolia* murati nel pavimento, in un vano inferiore apposito (A) (dimensioni: 5,48 m x 3,63 m).

La parte nord-orientale dell'oleificio scendeva verso il mare disponendosi a più livelli di terrazzamenti, rivelando in sezione dei vani sotterranei (dimensioni: 4,26 m x 8,50 m e 6,55 m x 6,55 m) nei quali sono state ritrovate macine e manufatti litici ivi deposti (G). Nel lato a sud-ovest, fuori delle mura perimetrali, è stato rinvenuto il sistema di canalizzazione, edificato e lastricato per una lunghezza totale di 80 m, che dall'oleificio portava le acque di scarico in mare.

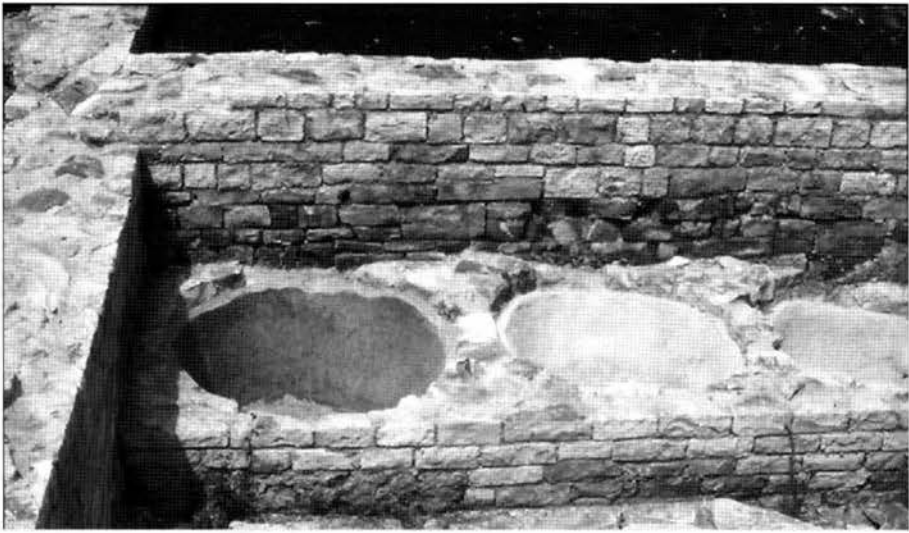


Fig. 6. Magazzino con i dolia murati per l'olio, II-III sec. d. C.

Analisi dei reperti

Si ritiene che l'edificio quadrato costruito sulle fondamenta più antiche della villa rustica (I secolo d. C.) sia stato un impianto produttivo (oleificio) fondato verso la fine del II secolo d.C. Nei due vani di dimensioni approssimativamente uguali di 12 m x 8 m ciascuno (D, E), ubicati sulla sommità del lieve rilievo, sono stati rinvenuti i resti di alcuni *torcularia* e della relativa macina per olive. Il vano settentrionale (E) era pavimentato con piccoli mattoncini in *opus spicatum*, mentre le basi dei recipienti di torchiatura (*forum*) avevano forma convessa ed erano realizzate con la stessa tecnica. A partire dalle scanalature disposte circolarmente intorno alla base, il liquido defluiva per un unico canale (anch'esso rivestito da mattoncini) per poi confluire in uno ulteriore, ricavato da blocchetti di pietra di forma regolare con scanalatura, che continuava dentro il vano attiguo situato a sud (D). Dei blocchi di monolite di notevoli dimensioni, con orlatura stretta e bassa, servivano da basi per i sostegni delle travi. Nell'angolo sud-occidentale del vano settentrionale (I), nei pressi del primo torchio sono stati rinvenuti i resti della base ellittica per la macina (1,7 m x 2 m), realizzata con pietre piccole, sgrossate e grezzamente lavorate. Sono state inoltre portate alla luce tre pietre molari di calcare,



Fig. 7. Vano con i *dolia* e il canale adduttivo all'interno dell'oleificio, II-V sec. d. C.

due delle quali integre ed una frammentata, poste accanto al muro dell'ampio vano (G) nella parte settentrionale dell'edificio che si ritiene servisse da magazzino. Una delle due pietre integre ha un diametro di 88 cm, è spessa 40 cm e presenta un foro quadrato al suo centro (24 cm x 24 cm); l'altra ha un diametro di 84 cm, uno spessore di 25 cm, e consta anch'essa di un foro quadrato al centro (20 cm x 22 cm). La pietra molare frammentata (ne manca un terzo del perimetro) aveva un diametro di 88 cm, uno spessore di 14 cm e il foro quadrato nel centro (23 cm x 23 cm).

Le piastre circolari per la torchiatura (*areae*) avevano un diametro di 1,90 m ed erano provviste di un canale per la raccolta del liquido di spremitura (*canalis rotunda*) largo 10 cm e profondo 5 cm. Il canale per il deflusso del liquido passava tangenzialmente rispetto alle basi convesse del torchio. La sua continuità era interrotta nella parte settentrionale, il che rende impossibile determinare la sua totale estensione. Nei pressi della base convessa posta a sud, il canale traccia una curva cambiando direzione per alcuni centimetri e risultando connesso con la base convessa settentrionale soltanto da uno stretto scolatoio, mentre è collegato con

quella meridionale da un'ampia apertura. Dall'altro lato del canale di scolo (rispetto alle *areae* circolari) erano situati, in posizione regolare e simmetrica, dei blocchi di pietra che servivano da recipienti, piatti e di dimensione 2,10 m x 0,90 m. L'orlo, largo 12 cm, incorniciava un'ampia area incavata (profonda 6 cm) che non presenta incisioni che indichino l'alloggiamento dei piloni di sostegno della trave del torchio. Ad ogni modo, considerato il loro posizionamento rispetto alle superfici circolari di torchiatura, non vi è dubbio che si trattasse effettivamente di *lapides pedicini*. Si può ipotizzare che le parti lignee della macchina fossero disposte in modo tale che l'incastro delle travi verticali fosse fissato con ulteriori elementi costruttivi in legno, a loro volta inseriti nei blocchi di pietra il cui orlo innalzato non consentiva movimenti laterali. Ciò significa che i piloni nella loro parte superiore erano fissati alle travi del tetto, come accade con le ordinarie basi di pietra biscanalate. Visto che detti blocchi di pietra non erano collegati al canale adduttivo, non erano in funzione delle vasche di decantazione. Inoltre, in mancanza di tracce indicanti la presenza di elementi lignei o simili in funzione di pareti, è improbabile che i recipienti di pietra servissero alla torchiatura manuale. Ad ogni modo, la coppia di torchi con area circolare e blocchi per il fissaggio dei sostegni verticali per le travi ci indica che il meccanismo di discesa doveva trovarsi nel lato nord del vano, il che sarebbe confermato dal fatto che il livello del pavimento scende con l'inclinazione del terreno, anche se mancano tuttora tracce dell'elemento di passaggio, ovvero del livello inferiore. La lunghezza ipotizzata della trave è di 5,5 m, il che corrisponde al dislivello qui riscontrato. Un simile assetto dell'oleificio si riscontra anche in altri siti con torchi rinvenuti in Istria (es. Brioni-Kolci e la baia di Val Madonna)⁷.

Partendo dalle scanalature disposte in modo circolare intorno alla base per la torchiatura delle olive, il liquido defluiva per un unico canale (anch'esso costruito in mattoncini) attraverso un foro apposito nel muro, per passare poi ad un altro canale in blocchetti di pietra scanalata, il quale continuava il suo corso nell'attiguo vano sud (D). La larghezza degli elementi in pietra era di 40 cm, quella del canale stesso 12 cm circa. Solo tre blocchetti di pietra con incasso sono stati ritrovati nel lato nord del vano. Parallelamente al canale, nel lato ovest, è stato rinvenuto un frammento di un blocco di pietra con due incassi rettangolari: si tratta ovvia-

⁷ Cfr. MATIJAŠIĆ R., 1998, 205.

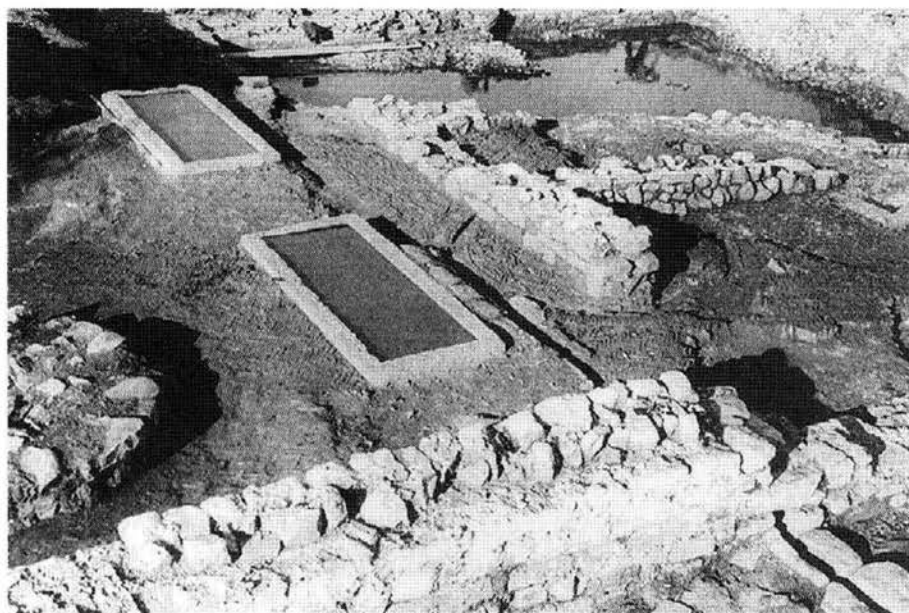


Fig. 8. Oleificio, base del mulino e vasche di decantazione con canale adduttivo, II-V sec. d. C.

mente di un ulteriore *lapis pedicinus*. Della base del torchio si è conservato un blocco litico danneggiato e probabilmente spostato dalla sua posizione originaria (dimensioni: 1,86 m x 0,78 m). Sempre nello stesso vano ma più a sud, sono stati ritrovati resti dell'altro recipiente per la torchiatura, di forma quadrata, circondato da scanalatura di fattura simile. Non si è qui conservato il plinto portante per la trave, ma il *lapis pedicinus* rinvenuto in posizione secondaria nel lato nord-est dell'edificio (incassato nel muro dell'ampio vano G) sembra essere elemento costitutivo di questo torchio. Le misure dell'elemento lapideo sono 2,10 m x 1 m, ed i due incassi (47 cm x 49 cm) sono collegati al centro della superficie superiore con un'incisione stretta a creare un'unica superficie dalla profondità di 5 cm rispetto ai bordi della pietra. Entrambi i lati più stretti presentano due scanalature verticali (22 cm x 17 cm) in cui venivano inserite le travi di legno. Con ogni probabilità queste basi portanti risalgono ad una fase più antica e la struttura fu sottoposta a ristrutturazioni, poiché è improbabile la coesistenza funzionale ed utilitaria nello stesso edificio di due coppie di pilastri portanti per le travi di torchiatura.

Nel corso dei lavori di scavo è stata accertata l'esistenza di un canale

per il deflusso del liquido che scorreva dall'ultima base in direzione sud-ovest attraversando il punto dove si crede fosse collocato il *lapis pedicinus*. Comunque sia, i resti rinvenuti non ci hanno fornito un quadro sufficientemente accurato per determinare la destinazione finale del canale stesso. È probabile che esso convogliasse il liquido spremuto (l'olio) nei tre grandi recipienti di ceramica (*dolia*), i resti dei quali sono stati rinvenuti nel vano angolare situato a quota più bassa (A), murati nel basso basamento in muratura. Il dislivello tra il pavimento del vano con i torchi (D) e il basamento in muratura con i recipienti nel vano attiguo (A) è di 1,20 m. I recipienti avevano un diametro di 90 cm e un'altezza (a giudicare dai frammenti) di 50 cm. Si presume che questi recipienti servissero al travaso dell'olio dopo la torchiatura al fine di separare l'acqua dal sedimento⁸ – supposizione, questa, che trova riscontro nel rinvenimento di un canale con graticola (40 cm x 30 cm) incassato nel pavimento e coperto da lastre di pietra di forma regolare. Detto canale convogliava il liquido di scarto fuori dall'edificio passando per la parete ovest e congiungendosi ad un canale lastricato che vuotava direttamente in mare. Al sistema adduttivo era connesso anche un canale incassato nel pavimento del vano A, proveniente dal vano attiguo (B), edificato alla stessa altezza. Un ulteriore canale è stato ritrovato fuori dal perimetro della struttura, dallo scolatoio nel muro occidentale dell'edificio in direzione nord-ovest: lungo 12,80 m, era collegato ad un canaletto adduttivo che vi giungeva dal vano con i torchi (D). Questi ritrovamenti inducono ad affermare che si tratti del canale per l'acqua reflua (probabilmente l'acqua usata per estrarre l'olio dalle olive frante) – certamente una parte integrante del processo tecnologico dell'oleificio.

L'impianto produttivo per la lavorazione delle olive con quattro torchi è stato edificato nel II secolo d. C., senza dubbio sui resti di un altro edificio più antico, collegato al vicino centro di produzione ceramica⁹. Nel corso degli scavi sono state riscontrate tracce di ristrutturazioni dell'impianto avvenute in periodi successivi ed attestate dai resti della struttura muraria sovrapposta ai due recipienti in pietra piatti e quadrati situati nel vano settentrionale contenente i torchi (E). La differente realizzazione

⁸ Esempi analoghi di sistemi di adduzione e conservazione del liquido oleico sono stati riscontrati in Provenza (Peymeinade) e nell'Africa settentrionale (Volubilis). V. BRUN J.P., 1986, 135; AKAR-REZ A.-LENOIR M., 1981, 88.

⁹ JURKIĆ V., 1981, 84-88.



Fig. 9. Parte dell'oleificio conservato ed allestito con pietre molari per la macinazione delle olive (1989)

delle due paia di torchi ritrovati nei vani D ed E indicherebbe che la loro costruzione è avvenuta in periodi diversi. Si può affermare che questo impianto di lavorazione delle olive abbia subito ulteriori ristrutturazioni nel VI secolo d. C. con l'aggiunta di pareti divisorie per nuove necessità sopravvenute e non meglio definite, ma che il suo stato di abbandono risalga già al VII secolo d. C.

Conclusione

I resti più antichi delle mura rinvenute sulla costa occidentale della baia di Cervera risalgono all'epoca di Cesare e precisamente all'anno 46 a.C., periodo in cui fu fondata la colonia parentina (*Colonia Iulia Parentium*)¹⁰. La planimetria fondamentale della villa rustica, ovvero del suo impianto produttivo, ha preso forma nel corso dell'ampliamento e

¹⁰ FRASCHETTI A., 1975, 318-335; FRASCHETTI A., 1983, 77-102.

dell'edificazione del complesso al tempo dell'imperatore Tiberio, quando Parenzo e tutto il circondario dettero il proprio apporto alla prosperità economica della colonia comprendente la piana di Cervera, intensificando sempre più le attività di olicoltura e viticoltura e ponendo particolare attenzione alle risorse produttive artigianali, agricole ed ittiche. È probabile che in questo periodo le vaste zone di Porto Cervera, Loron e Santa Marina costituissero un unico podere, esteso su 1000 o 1500 ettari circa di terreno. Questa tenuta senatoriale apparteneva nella prima metà del I secolo d. C. a Sisenna Statilio Tauro (*Sisenna Statilius Taur*), figlio di T. Statilio Tauro (amico dell'imperatore Augusto che poteva vantare di essere il terzo uomo più potente dell'impero). Sisenna (che fu nominato console nell'anno 16 d. C.) era uno dei più ricchi latifondisti d'Istria e colui al quale Roma deve il suo primo anfiteatro in pietra. Allo stesso periodo storico risale l'edificazione delle prime fondamenta degli edifici romani ubicati sulla costa orientale della baia di Cervera, nella vicina Loron¹¹. L'impianto produttivo della villa rustica di Cervera comprendeva all'epoca una fornace per ceramica, funzionante fino all'epoca di Vespasiano, ovvero verso la fine del I secolo d. C. È quasi certo che i prodotti in ceramica venivano trasportati dalla baia via mare verso le destinazioni locali più o meno vicine, visto che l'ampia zona circostante era famosa per la produzione ceramica. Ci sono chiare indicazioni che inducono ad affermare l'esistenza di un altro e più importante centro vasaio, specializzato in prodotti per imballo (anfore e vasellame)¹² e ubicato proprio sulla costa orientale della baia, a Loron, in funzione dall'epoca di Nerone. Il centro, di proprietà di Calvia Crispinilla, sopperiva con i suoi prodotti ai bisogni dell'intero parentino, e fino alla fine del II secolo una certa quantità veniva anche esportata in altre aree¹³.

Dopo l'interruzione del funzionamento della bottega vasaia nel complesso della villa rustica a Porto Cervera, il forno fu distrutto e la zona pertinente spianata, mentre gli abitanti rivolsero la propria attività alla pesca e alla coltura e lavorazione delle olive. Un nuovo centro di produzione ceramica si affermò allora sull'altra riva della baia di Cervera, ai piedi dell'altipiano di Loron, nei pressi di un sito di estrazione dell'argilla, visto che l'immediata area circostante non era adeguata per un'attività

¹¹ TASSAUX F., 2001, 310-314.

¹² IBIDEM, 319-321.

¹³ GREGORUTTI C., 1886, 218 et al; GNIRS A., 1916, 84.

agricola intensa a causa della configurazione collinare del terreno. Nel corso del II secolo d. C. e agli inizi del III secolo d. C., la planimetria di base del lato sud della villa non aveva subito cambiamenti, tranne per la costruzione di qualche muro divisorio interno ed interventi di riempimento effettuati sulle strutture esistenti quali il forno vasaio e la cisterna, probabilmente riattata a magazzino. Il III secolo d. C. segna una nuova fase d'interventi edificativi e di ricostruzione della villa, con modifiche della planimetria e della destinazione del lato sud-ovest e delle relative aree¹⁴. Prese vita allora complesso residenziale di tipo marittimo, costruito sullo strato della precedente villa rustica, con sistema di riscaldamento, area termale con impianto sanitario e una grande sala ad uso dell'amministratore del possedimento (*dominus*)¹⁵. Già nel secolo precedente, sui resti della villa nella parte nord della vicina altura fu costruito un nuovo oleificio di notevoli potenzialità produttive, anch'esso in due fasi (edificazione e ristrutturazione: II-VI sec. d. C.).

Verso la fine del IV secolo d. C., gli abitanti della villa marittima ristrutturata erano stati ormai cristianizzati e, nel mentre la produzione e lavorazione agricola stavano perdendo sempre più slancio, attesero la disfatta dell'Impero romano, caratterizzato dalle invasioni barbariche e dalla continua decadenza del livello culturale ed economico del periodo. Si difesero in qualche modo rifugiandosi negli antichi usi e credenze tradizionali e tentando di mantenere inalterati il proprio modo di vivere e le attività agricole e produttive. Ed è proprio nella prima parte del VI secolo d. C. che si verificò una nuova fioritura e ristrutturazione dell'oleificio¹⁶, quando le vecchie pietre molari vennero scartate e sostituite da nuove, incastrate nelle fondamenta dei muri portanti del magazzino rivolto a mare. Della qualità dei prodotti agricoli del tempo scrive anche Cassiodoro. Ciò nonostante, è evidente la decadenza e l'impoverimento repentini che colsero il centro residenziale e produttivo di Porto Cervera con l'arrivo degli Avari e degli Slavi verso la fine del VI secolo d. C. (599 - 611). L'ala centrale, occidentale e settentrionale vennero svuotate ed abbandonate, il sistema di riscaldamento smise di funzionare, né l'impianto termale né quello sanitario vennero più utilizzati e anche l'ampio

14 JURKIĆ V., 1982, 589-591.

15 TASSAUX F., 2003, 383-390.

16 MATIJAŠIĆ R., 1983, 228, T. 13, n. cat. 123; JURKIĆ V.-DŽIN K., 2005, 20, 42, n. cat. 89, 91-93, 96, 97-99.

soggiorno venne meno. I vani in stato di semi-rovina conobbero interventi occasionali sui muri divisorii e alcune minori ristrutturazioni, soprattutto nell'area occupata dai magazzini dell'oleificio sul lato nord-ovest. Nei pavimenti di intonaco grezzo dalla parte residenziale dell'edificio vennero approntati focolari di forma quadrata, mentre i recipienti romani piatti in pietra che si trovavano nei vani dell'ex oleificio furono trasformati in focolari secondari utilizzati per la preparazione dei cibi.

Riassumendo quanto esposto, va ulteriormente sottolineato il fatto che il complesso economico-residenziale di Porto Cervera fu edificato sulle fondamenta di un edificio preesistente innalzato nella baia nel corso del I secolo a. C., e che tra il I secolo d. C. e il VI secolo d. C. ha visto susseguirsi diverse fasi del proprio sviluppo – via via come centro residenziale, agricolo, di lavorazione alimentare e di produzione vasaia – e diverse fasi edificative, con oscillazioni di prosperità o decadenza a seconda di chi ne era proprietario o ci viveva, in ovvia relazione alle turbolenze sociali, politiche e storiche che coinvolsero la penisola istriana in quanto parte della *X Regio Venetia et Histria*. Questa struttura archeologica costituisce un chiaro esempio della continuità edificativa delle ville romane sulla costa istriana occidentale nel corso dei secoli¹⁷.

Conclusa la triennale campagna archeologica di scavi e ricerche dei resti della *villa rustica* romana a Porto Cervera, nel corso della quale sono state individuate due unità archeologiche (l'impianto produttivo per prodotti ceramici con fornace e la parte residenziale di epoca tardoantica e l'oleificio) e che ha avuto per effetto la dislocazione del progetto di costruzione alberghiera in loco (intervento riuscito grazie alla comprensione degli investitori¹⁸), i resti architettonici della *villa rustica* – dopo una parziale conservazione e la ricostruzione della fornace e della parte residenziale dell'edificio insieme alle piccole terme private, e la conservazione dei resti architettonici dell'oleificio – sono stati inseriti nella zona di verde

¹⁷ JURKIĆ V., 2005, 256-258.

¹⁸ L'investitore nel villaggio turistico di Porto Cervera era la ditta "Euroturist" di Parenzo, con a capo il direttore P. Musizza. Vedi il "Contratto di ricerca, conservazione e presentazione dell'oleificio di Porto Cervera", Parenzo 14.06.1979, Archivio AMI, Pola per il 1979, e le "Relazioni di viaggio sul monitoraggio della conservazione dell'oleificio romano di Cervera presso Parenzo" (V. Girardi Jurkić), n. 781/79 del 26.07.1979, n. 867-1/79 del 10.08.1979, n. 960/79 del 15.09.1979 e n. 1030-1/79 del 20.09.1979, Archivio AMI, Pola per il 1979.

urbano dell'abitato, assieme al marina e al porticciolo. Con la realizzazione dell'arredo ambientale, il terreno circostante il complesso archeologico è stato risistemato con successo tale che nell'anno 1980 Porto Cervera è assunta a modello di felice connubio tra contenuto culturale e offerta turistica del patrimonio archeologico¹⁹. Purtroppo, nel periodo tra il 1980 ed il 1990, a causa dello sfruttamento economico ed ampliamento del porticciolo e delle questioni irrisolte circa la proprietà dei terreni del villaggio turistico e dei dintorni, il parco archeologico che nel frattempo era stato istituito è stato gradualmente devastato dalle imbarcazioni abbandonate a secco e dal materiale nautico ivi depositato, nonché dalla scarsa manutenzione dei reperti archeologici e delle zone verdi del parco. È evidente che in tal modo l'altrimenti eccellente esposizione del forno romano per la ceramica e dell'oleificio è stata quasi del tutto declassata, e ciò a dispetto del fatto che il sito archeologico fosse stato integrato con successo nel nuovo villaggio turistico provvisto di porticciolo e marina e rappresentasse un contributo straordinario alla promozione della tutela e della presentazione dei monumenti antichi della Croazia.

Abbreviazioni:

- ACRSR** *Atti*, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste
AMSI *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo – Venezia – Trieste
AMI Arheološki muzej Istre / Museo Archeologico dell'Istria/, Pola
AP *Arheološki pregled* /Rassegna archeologica/, Arheološko društvo Jugoslavije /Società archeologica della Jugoslavia/, Belgrado
AstA *Archeologia e storia antica*
BAM *Bulletin d'archéologie marocaine*
HAnq *Histria antiqua*, Medunarodni istraživački centar za arheologiju Sveučilišta u Zagrebu /Centro internazionale di archeologia dell'Università di Zagabria/, Pola
HH *Histria historica*, Povijesno društvo Istre /Società storica dell'Istria/, Pola
JÖB *Jahrbuch für Österreichischen Byzantinistik*, Wien
JZ *Jadranski zbornik* /Miscellanea adriatica/, Povijesno društvo Istre i Rijeke /Società storica dell'Istria e di Fiume/, Fiume-Pola
KAMI *Katalog* /Catalogo/, Arheološki muzej Istre, Pola
MPDI *Materijali* /Materiali/, Povijesno društvo Istre, Pola
MZK *Mitteilungen der Zentralkommission für Erforschung und Ethaltung der Denkmalpflege*, Wien
RAN *Revue archéologique de Narbonnaise*
SP *Starohrvatska prosvjeta* /Cultura paleocroata/, Muzej hrvatskih arheoloških spomenika /Museo dei monumenti archeologici croati/, Spalato

¹⁹ JURKIĆ V., 1995, 25-26.

BIBLIOGRAFIA

- AKARREZ A. – LENOIR M., 1981, "Les huileries de Volubilis", *BAM*, XIV, 1981-1982, 69-120.
- BRUN J.P., 1986, "L'oléiculture antique en Provence, Les huileries du département du Var", *RAN, Supplément*, 15, 1986, 1-307.
- DŽIN K., 2001, *Rimska opekarsko keramičarska središta u Istri /I centri istriani di produzione di ceramica e di mattoni in epoca romana/*, Zagabria, 2001, 67-73.
- FRASCHETTI A., 1975, "Per l'origine della colonia di Trieste e del municipio di Agida", *Siculorum Gymnasium*, 28, 1975, 319-335.
- FRASCHETTI A., 1983, "La Pietas di Cesare e la colonia di Pola", *AstA*, 5, 1983, 77-102.
- GNIRS A., 1916, "Antike Baureste an der Westküste Istriens", *MZK*, 15, 1916, 84-86.
- GREGORUTTI C., 1886, "La figulina imperiale pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria", *AMSI*, II, 1886, 219-253.
- JURKIĆ V., 1976, "Červar (Poreč), rimska villa rustica (I faza)" /Cervera (Parenzo), la villa rustica romana (I fase)/, *AP*, 18, 1976, 101-104.
- JURKIĆ V., 1977, "Rimska gospodarska vila u Červar Portu kod Poreča" / La villa rustica romana a Porto Cervera presso Parenzo/, *MPDI*, 1, 1977, 25-26, 76-78.
- JURKIĆ V., 1978, "Scavi in un settore della villa rustica romana a Porto Cervera presso Parenzo", *ACRSR*, IX, 1978-79, 263-298.
- JURKIĆ V., 1978a, "Rezultati paleontološko-petrografske analize uzoraka s lokaliteta rimske gospodarske vile u Červaru" /Risultati dell'analisi paleontologico-petrografica dei campioni prelevati nella località della villa rustica romana di Cervera/, *JZ*, 10, 1976-1978, 427-438.
- JURKIĆ V., 1980, "Červar (Poreč), rimska villa rustica (II faza)" /Cervera (Parenzo), la villa rustica romana (II fase)/, *AP*, 21, 1980, 116-118.
- JURKIĆ V., 1981, "Gradevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantskog doba" /La continuità edilizia delle ville rustiche romane nell'Istria occidentale dal periodo antico a quello bizantino/, *HH*, 4/2, 1981, 77-104.
- JURKIĆ V., 1982, "La continuità edilizia delle ville rustiche romane in Istria durante la dominazione bizantina", *JÖB*, Anten II/4, 1982, 585-594.

- JURKIĆ V., 1995, "Arheološka spomenička baština u urbanim cjelinama i pejzažnom prostoru Istre" /Archaeological Heritage in Istrian urban Areas and Landscape/, *HAnq*, 1, 1995, 15-36.
- JURKIĆ V., 2005, "Roman villa rustica in Červar Porat (Croatia) - Excavation and Presentation", *Balácai Közlemények, Veszprém*, 9, 2005, 251-268.
- JURKIĆ V. – DŽIN K., 2005 "Rimska villa rustica u Červar Portu (Hrvatska)" / Roman villa rustica in Ćervar Porat (Croatia)/, *KAMI*, 67, 2005, 4-52.
- MATIJAŠIĆ R., 1983, "Zbirka bizantskog novca u Arheološkom muzeju Istre" /La collezione numismatica bizantina del Museo archeologico dell' Istria/, *SP*, 3 ser., 13, 1983.
- MATIJAŠIĆ R., 1998, *Gospodarstvo antičke Istre /The Economic History of Istria in Antiquity/*, Pola, 1998.
- TASSAUX F., 2001, "Quatre siècles de l'histoire d'une grande propriété", in: *Loron (Croatie). Un grande centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier-IVe s.p.C.)*, Bordeaux 2001, 309-324.
- TASSAUX F., 2003, "Orsera / Vrsar, un ville maritime de l'antiquité tardive en Istrie", *HAnq*, 11, 2003, 383-390.

SAŽETAK – ISKAPANJE DRUGOG DJELA RIMSKE VILE RUSTIKE U ČERVAR PORTU KOD POREČA – ULJARA (II) (*Kampanja 1977.-1980.*) – Arheološko istraživanje uljare na području građevinskog kompleksa u Červar Portu započelo je u srpnju 1977. godine, a okončano je 1980. godine.

Na sjeverozapadnoj uzvisini uz obalu u Červar Portu u II. stoljeću, na sjevernom dijelu rimskih ostataka *villae rusticae* – opekarske peći, bilo je izgrađeno novo poljoprivredno-prerađivačko središte za preradu maslina znatnijih kapaciteta – uljara, koja također ima svoje dvije građevinske i funkcionalno adaptacijske faze.

U tako obnovljenoj maritimnoj vili, krajem IV. stoljeća stanovnici postaju nositelji kršćanstva te u postupnom opadanju poljoprivredne i prerađivačke proizvodnje dočekuju raspad Rimskog carstva. Provala barbara i neprestano opadanje kulturnog i životnog standarda nisu mimoišli žitelje červarske vile. Stanovnici, u tom vremenu, na temelju antičkih tradicija nastoje zadržati svoje običaje i vjerovanja, ustaljeni način života i poljoprivredno-prerađivačke proizvodnje. Upravo u tom razdoblju prve polovice VI. stoljeća dolazi do ponovnog preuređenja zdanja uljare uz obnovu mlinskih kotača za mljevenje maslina i ugradnju starih u temelje pregradnih zidova skladišta prema moru, o čemu piše i Kasiodor. Međutim, očito je da je krajem VI. stoljeća, provalom Avara i Slavena (599. - 611. g.) došlo do naglog propadanja i osiromašenja stambeno-proizvodnog kompleksa u Červar Portu.

U grubim malterni pod stambenog dijela ugrađuju se četvrtasta ognjišta, a plitki rimski kameni recipijenti u prostorijama ranije uljare služe kao pomoćna ognjišta za paljenje vatre i spremanje hrane.

Ovaj arheološki kompleks jasan je primjer kontinuiteta rimskih vila na zapadnoj istarskoj obali kroz stoljeća.

POVZETEK: ARHEOLOŠKE IZKOPANINE IZ DRUGEGA SEKTORJA PODEŽELSKJE PRISTAVE V ČRVARJU, POREČ – OLIJARNA (II) (*KAMPANJA IZKOPAVANJA 1977-1980*) – Arheološke raziskave o oljarni na području Črvarja, ki objema skupino zgradb, so trajala od julija 1977. do 1980.

V II. stoletju, na severo-zahodnem bregu Črvarja, severno od

ostankov podeželske pristave (peč iz opeke), so zgradili nov poljedelski center precejšnje zmogljivosti za predelavo oljk: oljarno, ki je utrpela dve različni gradbeni in funkcionalni razvojni stopnji.

Na koncu VI. stoletja je v obnovljeni pomorski pristavi postopno pojemala proizvodnja in obdelava poljedelskih pridelkov; prebivalci pa, ki so se medtem pokristjanili, so bili priča propadu rimskega Imperija. Vdiranja barbarov in nazadovanje življenske ravni kot tudi kulturne stopnje, niso obvarovale niti tistih, ki so živeli v pristavi v Črvarju. Utrjeni v svojih tradicijah so poskušali ohraniti svoje običaje in verovanja, običajni način življenja in obdelovanje zemlje. Prav na polovici VI. stoletja je oljarna zopet zaživela. Postavili so nove mlinske kamne za razdrobitev oljk; stare so vzdali v temelje pregradnih zidov skladišča, ki je gledalo proti morju, kar opisuje tudi Kasiodor. Vendar je očitno, da je na koncu VI. stoletja z vdorom Obrov in Slovanov (599-611) prišlo do hitrega nazadovanja in obubožanja stanovanjskega-proizvodnega naselja v Črvarju.

Na neobdelanem podu iz malte v bivalnem prostoru so vzdali peči četverkotne oblike, nizke kamnite posode v prostorih stare oljarne pa so uporabljali kot pomožne peči za gretje in kuhanje.

To arheološko področje nam daje jasen primer trajnosti skozi stoletja rimskih podeželskih pristav, ki so se razprostirale vzdolž zapadne istrske obale.